



12 febbraio 2025

Giovanni 20, 1-10

Levarono il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo poserò.!

“Levarono il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo poserò”. È il grido di Maria Maddalena, che cerca e non trova l’amato del suo cuore. Morto per mano dei nemici, sepolto da mani amiche, ora è assente dal sepolcro.

- 1 Il primo giorno dopo il sabato
Maria Maddalena
viene all’alba
al sepolcro,
mentre era ancora tenebra;
e guarda la pietra
levata dal sepolcro.
- 2 Corre allora
e viene presso Simon Pietro
e presso l’altro discepolo,
quello che Gesù amava,
e dice loro:
Hanno portato via il Signore
dal sepolcro
e non sappiamo
dove lo poserò.
- 3 Uscì allora Pietro
e l’altro discepolo
e vengono al sepolcro.
- 4 Ora correvano insieme i due
ma l’altro discepolo
corse davanti più veloce di Pietro



- 5 e venne per primo al sepolcro
e, chinandosi, guarda
i lini stesi
tuttavia non entrò.
- 6 Viene allora anche Simon Pietro,
seguendo lui,
ed entrò nel sepolcro
e contempla i lini stesi
- 7 e il sudario, che era sulla sua testa,
non con i lini
ma separato, avvolto in un determinato luogo.
- 8 Allora entrò dunque anche l'altro discepolo
che venne per primo al sepolcro
e vide e credette.
- 9 Infatti non avevano ancora capito la Scrittura
che bisognava
che lui risorgesse dai morti.
- 10 Allora i discepoli se ne andarono di nuovo a casa loro.

Filippesi 2, 5-11

- 5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
6 egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
7 ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
- 9 Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome



10 che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
11 e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore,
a gloria di Dio Padre».

Questo testo è una bellissima sintesi di tutto il mistero Pasquale di Gesù. Paolo ha una teologia, una impostazione di conoscenza, di approccio al mistero Pasquale diversa da quella di Giovanni. Però c'è questa dinamica dell'abbassamento, dello svuotamento sempre più evidente, progressivo, peggiorativo, fino a giungere alla morte di Croce. Questo svuotamento che porta all'annientamento di Gesù per amore, per il dono di sé. Ma proprio questo annientamento diventa poi il luogo dell'innalzamento: *Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome... perché ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore"*.

Proprio questa dinamica di abbassamento e di innalzamento è caratteristica del mistero Pasquale e noi la stiamo seguendo nella lettura del nostro vangelo. Non si parla esplicitamente di resurrezione, cioè non si dice: per questo Dio lo resuscitò, ma *lo esaltò e gli diede il nome al di sopra di ogni nome*.

Può essere bello introdurci piano piano a questa ultima tappa del nostro itinerario sul Vangelo di Giovanni, considerando come abbiamo visto la Passione e morte del Signore come innalzamento, e vedere invece il tema della Resurrezione come esaltazione e *il nome nuovo, il nome al di sopra di ogni altro nome*, quindi questa trasformazione profonda dell'identità. Chiediamo al Signore di poterlo seguire con fedeltà nel suo cammino di abbassamento e innalzamento.

Questo capitolo 20 ci introduce alla tappa definitiva, l'ultima frazione del nostro itinerario che riguarda Gesù risorto. Effettivamente non è un tema facile da affrontare. Per noi è più



immediato forse - o comunque ne abbiamo un minimo di esperienza - parlare della Passione e della morte, mentre parlare della Resurrezione o di Gesù Risorto è qualcosa che ci mette più in difficoltà. Non abbiamo esperienza diretta di questa dimensione. Tuttavia sappiamo che si tratta di qualcosa di fondamentale per la nostra fede.

San Paolo nella Prima Lettera ai Corinti al capitolo 15 dedica un approfondimento molto ampio a questa dimensione di Gesù risorto e della Resurrezione più in generale. Ricorderete che in questo testo Paolo dice: *Se Cristo non è risorto la nostra fede è vana*. È inutile, è un fiato d'aria, un refolo di vento, e noi siamo da compiangere più di tutti gli uomini, perché abbiamo avuto speranza in lui solo in questa vita. Quindi Paolo spinge molto la nostra attenzione su una dimensione totale della fede. La fede del Signore non riguarda soltanto una parte dell'esistenza, riguarda tutta l'esistenza. Quindi diciamo implica anche la dimensione della morte all'interno di questa esperienza. La morte perché destinata alla resurrezione.

Gli Evangelisti, in modo particolare, non si pongono tanto la questione della resurrezione in se stessa. Quello che agli Evangelisti interessa è parlare di Gesù risorto. Quindi non è la questione generale sul tema: la vita dopo la morte, l'anima che sopravvive al disfacimento del corpo o discorsi di questo genere. Non è questo il tema evangelico. Non è certamente questo il tema di Giovanni. Il tema di Giovanni è l'incontro con il risorto. Quindi non la resurrezione argomento generale, ma una persona concreta: il risorto.

Il credo nella resurrezione è un credo molto antico. Certamente prima ancora dei testi evangelici, ma anche delle stesse lettere di San Paolo. Già circolano nella primitiva comunità dei piccoli testi che raccontano brevemente gli eventi del mistero Pasquale.

Per esempio sempre nella Lettera ai Corinti, in questo famoso capitolo 15, noi troviamo questi versetti che secondo gli studiosi risalgono a ben prima della stesura della Lettera. Il primo testo del



Nuovo Testamento è la Lettera ai Tessalonicesi che Paolo scrive a Corinto intorno all'anno 50. Questo è il più antico documento che ha una certa attendibilità storica come datazione: è la Prima Lettera ai Tessalonicesi.

Invece, questa Prima Lettera ai Corinti, che viene dopo, riporta però al suo interno - come d'altra parte succede anche per i Filippesi - un documento importantissimo, che addirittura qualcuno data all'anno 35, quindi pochissimo dopo gli eventi. Questo piccolo testo dice così: *Vi ho trasmesso anzitutto quello che ho ricevuto, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e fu resuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e poi ai Dodici.* Questo viene definito come il: Credo primitivo. Questo *kerigma*, questo annuncio essenziale. Ci sono tutti gli elementi fondamentali e cioè che il Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e fu risuscitato, - qui si usa il verbo risvegliato - fu risvegliato e apparve, si fece vedere da Cefa e dai Dodici. Questo testo è molto antico. Ma mi interessava sottolineare adesso, al di là degli aspetti storici, la centralità di questa dimensione di Gesù risorto nella nostra fede.

In realtà, i racconti degli Evangelisti sono molto laconici su questo. Pur essendo così centrale questa dimensione, non abbiamo tantissime notizie. Il confronto con la prima parte del mistero Pasquale, quindi con tutto il racconto della passione, morte e resurrezione ci fa vedere un'enorme differenza. Mentre nella prima parte si dilungano i dettagli di vario tipo, anche alle volte violenti e fastidiosi per certi aspetti, sulla resurrezione, sul fatto della resurrezione non ci viene detto nulla. Come avviene la resurrezione non sappiamo. Non è una cosa su cui possiamo mettere il dito. Solo Matteo accenna a qualcosa; lui parla di un terremoto. Ma poca cosa effettivamente. Non sappiamo come è avvenuta pur essendo così fondamentale.

Allora che cosa abbiamo della resurrezione? Abbiamo due tipi di racconti: il racconto della tomba vuota, quindi il racconto di una



assenza che però diventa significativa. Addirittura in qualche modo annuncia una presenza. Poi le cosiddette apparizioni, i racconti delle apparizioni. Questi due serie di situazioni raggruppate in diversi testi. Tutti gli Evangelisti danno una loro chiave di lettura di questi eventi molto diversa anche, alle volte quasi contraddittoria, ma tutti hanno alcuni punti in comune. Il primo punto in comune è il fatto che la tomba vuota viene prima delle apparizioni, quindi l'evento della scoperta della tomba vuota viene prima delle apparizioni. L'altro aspetto molto importante è che questi incontri sono finalizzati a suscitare la fede nella comunità primitiva. Cioè l'obiettivo dei racconti non è dimostrare che Gesù è risorto, ma nutrire, fecondare la fede della comunità, farci diventare credenti. Infatti quello che noi vediamo in questi racconti sono gli effetti del risorto più che il fatto della resurrezione.

Se volete già i Padri della Chiesa e poi una lunghissima tradizione di interpretazione di questi testi, dice che il fatto della resurrezione è come il sole. Se tu ti metti davanti al sole e lo fissi non riesci a sopportare la visione del sole. Il sole ti abbaglia. Quindi non ne ricavi molto da questo tipo di approccio. Ma invece se tutti lasci toccare dai raggi del sole. Se tu ti metti in inverno quando fa freddo al sole, senti sul tuo corpo un effetto buono, positivo.

Allora del risorto noi che cosa conosciamo? Che cosa possiamo vedere? Non la sua identità completa, non il fatto di Gesù risorto, ma gli effetti gli effetti della Resurrezione. Questo lo dice anche Sant'Ignazio negli Esercizi. Quando invita l'esercitante a contemplare gli episodi relativi a Gesù risorto. E dice così: Considerare come la divinità che sembrava nascondersi nella Passione, appare e si manifesta ora così miracolosamente nella sua santissima risurrezione. Però notate: appare in questa visione, che lui chiama la santissima resurrezione, attraverso i suoi veri e santissimi effetti. Quindi tu puoi vedere Gesù in croce. Ma non puoi vedere Gesù risorto. Certamente puoi vedere, puoi sperimentare i suoi veri e santissimi effetti.



Si tratta quindi di un evento reale, ma non accertabile da un punto di vista storico. La sua oggettività non sta nel fatto che noi possiamo dimostrare la resurrezione. Ma che noi possiamo vederne gli effetti nella comunità credente. Il che vuol dire che è un fatto reale, è un fatto vero, ma non accertabile con le categorie storiche o con le categorie della scienza storica, per esempio. Quindi in questo caso il reale supera lo storico. Ci apre a una dimensione che va oltre la storia. Quindi anche questo è un altro elemento importante.

Teniamo presente che se vogliamo rimanere estranei a questo evento e capirlo non facciamo molta strada. Questo evento si capisce nella misura in cui ci si lascia coinvolgere. Il criterio è quello dello spostamento da sé, dell'accoglienza di una novità, piuttosto che quello di una comprensione della realtà; una mano che prende e si impadronisce della realtà.

Tant'è vero che anche il verbo che viene utilizzato per esprimere le apparizioni di Gesù, è un verbo che ha a che fare con la relazione. Infatti il verbo: *oftè* di per sé è un verbo che significa: è stato visto, si è fatto vedere. Questo è il significato letterale di questo verbo; e voi vi accorgete che rispetto a: apparizione, questo: è stato visto, si è fatto vedere, implica una relazione, implica un rapporto con qualcuno. Da chi si è fatto vedere? Da chi è stato visto?

Poi per ragioni di vario tipo si è scelto questo termine: apparizione. Ma il termine apparizione è molto limitante. Non rende l'idea del personale coinvolgimento, nella comprensione di questo mistero. Gesù si fa vedere, si manifesta per un periodo dopo la resurrezione e poi a un certo momento non si manifesta più. Questo non significa che Gesù se ne va, ma cambia il suo modo di essere presente, che adesso sarà da risorto, cioè attraverso i suoi veri e santissimi effetti.

Se abbiamo detto che Giovanni realizza tutto il mistero pasquale in un unico evento che è quello dell'innalzamento sulla croce - e li troviamo: passione, morte, resurrezione, ascensione e pentecoste, tutto nello stesso nello stesso momento - perché allora



Giovanni sente il bisogno di raccontare anche lui le apparizioni? Visto che tutto è compiuto, perché poi dopo si ricomincia da capo in qualche maniera?

Il motivo è molto significativo: che ciò che è avvenuto nel Signore deve avvenire nella comunità, e questo ancora non è completamente compiuto. C'è bisogno che i suoi, e con i suoi tutti quelli che si fanno lettori di questa pagina, possano vivere l'esperienza della trasformazione, della trasfigurazione, della resurrezione in Cristo.

Le motivazioni di tutto il Vangelo ci sono date alla fine del capitolo 20. Gli ultimi versetti del capitolo 20 dicono perché è stato scritto il Vangelo. Ricordate: *Questi fatti sono scritti perché crediate che Gesù Cristo il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.* Quindi tutti i racconti anche successivi all'episodio dell'innalzamento sulla croce e la consegna dello Spirito, servono a coinvolgere i discepoli e ogni lettore di ogni tempo, all'interno di questa dinamica di vita piena: *e perché credendo abbiate la vita nel suo nome.* Questo viene detto al plurale. Non viene detto: perché tu creda e abbia tu la vita nel suo nome, ma perché noi, voi abbiate la vita. Cioè si parla sempre della comunità, si parla sempre della Chiesa. L'obiettivo non è una trasformazione singola, ma è la trasformazione della comunità Cristiana.

¹Il primo giorno dopo il sabato Maria Maddalena viene all'alba al sepolcro, mentre era ancora tenebra; e guarda la pietra levata dal sepolcro. ²Corre allora e viene presso Simon Pietro e presso l'altro discepolo, quello che Gesù amava, e dice loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo posero. ³Uscì allora Pietro e l'altro discepolo e vengono al sepolcro. ⁴Ora correvano insieme i due ma l'altro discepolo corse davanti più veloce di Pietro e venne per primo al sepolcro ⁵e, chinandosi, guarda i lini stesi tuttavia non entrò. ⁶Viene allora anche Simon Pietro, seguendo lui, ed entrò nel sepolcro e contempla i lini stesi ⁷e il sudario, che era sulla sua testa, non con i lini ma separato, avvolto in un determinato luogo.



⁸Allora entrò dunque anche l'altro discepolo che venne per primo al sepolcro e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse dai morti. ¹⁰Allora i discepoli se ne andarono di nuovo a casa loro.

Questo capitolo 20 mette insieme racconti diversi. Il modo con cui Giovanni costruisce il suo testo è un modo progressivo che, dall'esperienza di alcune persone singole - in modo particolare questa sera vedremo i due discepoli Pietro e soprattutto il discepolo amato, la prossima volta la Maddalena - attraverso l'esperienza della comunità Cristiana arriva fino a noi. Quindi c'è questa sorta di itinerario. Dall'esperienza di un singolo all'esperienza della comunità, fino all'esperienza dei lettori del Vangelo. Si vuole creare una continuità e una continuità che dice che noi possiamo fare la loro stessa esperienza a partire dall'accoglienza per fede di questa rivelazione.

Assistiamo così all'estensione progressiva della fede nel Signore vivente, sino al lettore contemporaneo, o meglio alla comunità che legge e che è invitata a credere. Anche il verbo della famosa beatitudine che troviamo alla fine dell'incontro con Tommaso, che tutti ricordiamo: *Beati quelli che pur non avendo creduto crederanno*, anche questo ha il verbo al plurale. Non è al singolare. Anche se poi anche in questo caso l'esperienza è con una persona particolare.

L'evangelista non è interessato a provare la veridicità della resurrezione di Gesù. Non è apologetica la sua intenzione. Non è difensiva per affermare che veramente il Signore è risorto. Questo all'evangelista non interessa. È dato per scontato. Fin dall'inizio del Vangelo si dice che Gesù sarebbe risorto, quindi non è una questione da mettere in discussione questa. A lui interessa la resurrezione dei lettori. Si interessa che anche noi risorgiamo con lui, vale a dire la vita nuova che viene dalla fede come accennato nell'ultimo versetto del capitolo 20.



Magnificamente, e secondo lo stile che abbiamo imparato ad apprezzare e gustare di Giovanni, questo avviene raccontando dei fatti. Anche qui abbiamo il doppio livello. Giovanni racconta l'esperienza di altri perché diventi la nostra esperienza. Perché anche noi ci possiamo sentire parte di questa storia di salvezza.

In questa pagina ci sono alcuni termini molto ricorrenti. Il primo tema ricorrente è il sepolcro che torna continuamente, nove volte. Poi l'altro termine ricorrente ha a che fare con il vedere: vedere, osservare, contemplare. Questi due aspetti sono molto centrali.

¹Il primo giorno dopo il sabato Maria Maddalena viene all'alba al sepolcro, mentre era ancora tenebra; e guarda la pietra levata dal sepolcro.

È un versetto molto solenne, molto bello, che apre il capitolo. È un nuovo giorno. Anzi è il primo giorno della settimana: *Il primo giorno dopo il sabato*. È un testo difficile da tradurre. Gli interpreti inciampano in molte difficoltà quando cercano di tradurre in maniera del tutto conseguenziale questo testo. Ma su questo primo aspetto sono tutti abbastanza d'accordo: si tratta del primo giorno. Questa indicazione evidentemente non è puramente cronologica.

Ci sono diverse annotazioni temporali: il primo giorno - il sabato, l'alba - quando era ancora tenebra, quando era ancora buio, quando c'erano ancora le tenebre. Diverse sono le annotazioni di carattere temporale che servono a indicare fundamentalmente due elementi. Il primo elemento è che siamo di fronte a un tempo nuovo, a una nuova creazione. Così come era il primo giorno della creazione quello in cui Dio crea la luce, qui sorge la luce, sorge la luce del primo e ultimo giorno; il giorno del trionfo di Cristo. È il primo giorno della settimana. Il primo giorno della settimana per noi è la domenica. Non è lunedì. Noi cominciamo anche nel calendario liturgico: il giorno in cui comincia la settimana è la domenica. La domenica è il primo giorno perché il giorno nuovo, è il giorno di Cristo. È il giorno del dominus. Domenica giorno del Signore che segna un modo nuovo di



contare il tempo. È come se le caratteristiche del sabato si siano ora trasferite in questo nuovo giorno che le ingloba e le porta a perfezione. È l'inizio del tempo nuovo, quello del risorto.

Noi viviamo nel sabato Santo, nel tempo tra il già e non ancora. Certamente questo è vero. Però in questo nostro sabato Santo noi già vediamo i segni dell'alba del nuovo giorno, del giorno definitivo, della domenica senza tramonto. Il Signore vive questo compimento e noi possiamo iniziare a gustarne le primizie.

Ma questa dimensione di apertura e di luce incipiente, di luce che sta venendo sempre più visibile con l'avanzare dell'alba, deve fare i conti con il vissuto interiore del discepolo, anzi della discepola. In particolare la famosa bellissima figura della Maddalena. Si dice infatti che la Maddalena va' quando è ancora tenebra. La tenebra dov'è? Fuori perché ancora buio, ma è anche dentro. Il senso simbolico è abbastanza palese. Se è vero che c'è una pietra che viene spostata, è anche vero che c'è una pietra che invece ancora sta lì. Quindi c'è questa doppia dimensione. Da una parte una novità, dall'altra una condizione esistenziale, personale di fatica, di difficoltà, di chiusura. Maddalena va all'alba, ma non è ancora nella luce. La pietra è stata tolta dal Sepolcro, ma un'altra pietra ancora blocca il cuore di questa discepola che pure ama tanto Gesù.

L'evangelista con grande finezza articola questi elementi temporali e spaziali, mettendo in luce la forza e la determinazione della Maddalena, ma anche tutta la sua fatica a entrare in questo tempo nuovo, in questo spazio nuovo. Il tempo della domenica e lo spazio della tomba vuota sono lì incipienti. La Maddalena sembra quasi resistere a lasciarsi andare a questo nuovo tempo e a questo spazio nuovo. Per esempio, lei interpreta il fatto della pietra levata in senso negativo. C'è un forte carico affettivo in queste parole, un profondo amore nei confronti del Signore. Ma la Maddalena non vede in questo vuoto se non un'assenza minacciosa.

È interessante notare che la Maddalena fa fatica in questa fase della vicenda, e anche successivamente, non perché non ama. Anzi al



contrario. Non è la mancanza di amore che le impedisce di accogliere il risorto. Perché sappiamo che è una donna che ama molto Gesù, lo ama profondamente. E allora dov'è la difficoltà? Sta proprio nel modo di amarlo. La sua aspettativa su Gesù è più forte del desiderio di incontrarlo e rimane come bloccata, come chiusa all'interno della sua aspettativa. Lei lo aspetta in un certo modo: morto, legato, chiuso nella tomba. Non trovandolo così, salta tutto. Non riesce a liberarsi da questo modo rigido di amare il morto, e non puoi immaginare altro che sia stato trafugato. Il desiderio di stare con l'amato si è irrigidito. Questo desiderio è diventato un'aspettativa e si è irrigidito nella modalità di venerare il corpo morto. Il suo cuore è chiuso alla novità. Guarda, ma non vede altro se non la proiezione delle sue delusioni. È avvolta ancora nelle tenebre.

Queste tenebre con cui Gesù ha dovuto lottare. Fin dal Prologo sappiamo che la luce splende nelle tenebre e i suoi non l'hanno accolto. Queste tenebre indicano il momento iniziale, quindi la fretta anche della Maddalena di andare al Sepolcro. Ma anche la situazione interiore che lei vive, e chissà quanti insieme con lei, che cercano Gesù in una forma, in un modo che non è mancanza di amore, ma è un modo legato alle proprie aspettative, legato al proprio punto di vista e non aperto a una novità.

²Corre allora e viene presso Simon Pietro e presso l'altro discepolo, quello che Gesù amava, e dice loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo posero.

Qualcosa di nuovo ormai si è inserito nella storia e la realtà supera anche le peggiori fantasie. La Maddalena non è ancora capace di capire, di vedere. Però non si ferma davanti a questa delusione, e goffamente corre e si rivolge ai discepoli. Corre perché pensa che potranno sempre trovare il modo di raggiungere il ladro e recuperare il corpo, forse. Noi non lo possiamo sapere. Ma anche perché ha bisogno di condividere il peso di questa esperienza sconvolgente, di trovare la pietra rotolata.



Viene dal discepolo, viene da Pietro e dal discepolo amato. Abbiamo già incontrato più volte il discepolo amato, anche sotto la croce e abbiamo visto che gioca un ruolo determinante in questi capitoli. Proprio per la logica dell'amore profondo, libero, personale che gli permette di riconoscere il Signore. Lo riconoscerà anche in questi segni di assenza. Come d'altra parte questo amore gli aveva permesso di vedere sulla croce non un povero condannato ingiustamente, ma il re che dona se stesso.

Pietro è ricordato certamente per il suo ruolo particolare che ha nel gruppo, e perché anche lui, come la Maddalena per certi versi, - anche con delle caratteristiche proprie specifiche - è rimasto vittima, è rimasto imbrigliato nel suo modo di amare il Signore. Il suo amore disordinato verso Gesù. Un amore che metteva al centro non il Signore, ma la sua capacità di farcela, di volergli bene, di difenderlo di prendersi cura di lui. Proprio questa capacità è stata messa in difficoltà. Ha fallito miseramente e ha messo in crisi questo uomo buono e generoso.

In un certo senso: Maddalena, Pietro e il discepolo amato, sono modi diversi di amare il Signore. Ci parlano tutti e tre di una relazione speciale con Gesù, certamente lo amano. Lo amano in modo diverso, lo amano in modo non sempre giusto, non sempre libero. Molto condizionato per esempio Pietro.

Il racconto però, ci mostra che tutti possono andare verso l'incontro con Gesù attraverso l'incontro prima di tutto con la tomba vuota. Possiamo immaginare che anche la Maddalena ritorna con loro al Sepolcro. Tant'è vero che poi al versetto 11 si dice che lei è già lì. Quindi in qualche modo deve essere tornata anche lei presso la tomba.

A Giovanni piace molto personalizzare l'annuncio e quando ci parla della buona notizia di Gesù lo fa spesso attraverso degli incontri personali. Quindi ricordate la Samaritana, piuttosto che l'uomo che era cieco e che adesso ci vede, lo stesso Lazzaro. Questi incontri personali favoriscono l'identificazione con questi personaggi da parte



del lettore. La finalità è sempre lo stessa: favorire un coinvolgimento più personale non in un gruppo vasto, ma con una persona specifica. Quindi in qualche modo anche noi possiamo trovare in queste tre figure qualcosa del nostro modo di amare il Signore, con tutti i suoi limiti e forse anche con le sue rigidità, con i suoi tradimenti. Ma questo non ci impedisce di andare anche noi verso la tomba vuota.

Tutti e tre si trovano a ripartire dall'affermazione, ovvia e insieme scandalosa, cioè che mette in crisi profondamente, di Maddalena che dice: *Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo poserò*. In questa espressione si trova l'eco dell'antica polemica e del trafugamento del corpo di Gesù, polemica ricordata esplicitamente nel Vangelo di Matteo. Ma l'interesse dell'evangelista Giovanni non è di tipo apologetico. Bensì quella di aiutarci a rimettere in movimento una dinamica che sembra bloccata, che sembra come paralizzata da questo mistero della tomba vuota.

³Uscì allora Pietro e l'altro discepolo e vengono al sepolcro. ⁴Ora correvano insieme i due ma l'altro discepolo corse davanti più veloce di Pietro...

La corsa li attiva tutti e tutti si muovono, ciascuno a modo suo. Martini su questo passaggio di questa pagina ha un commento molto bello e dice che ci sono diversi modi di andare verso il Signore, diversi modi di correre. Quella del discepolo amato e più veloce, non però per fare un confronto o per dare un giudizio negativo nei confronti di Pietro. Quanto piuttosto per parlarci di un cuore aperto, un cuore disponibile. Quel cuore che è stato capace - nelle citazioni che abbiamo ritrovato nei capitoli precedenti di questo personaggio - di comprendere alcuni passaggi importanti della vicenda finale della vita di Gesù. Ma ognuno può e deve fare il proprio cammino per giungere davanti a questa tomba aperta. Tutti prima o poi ci arrivano, anche se non lo fanno veloci come il discepolo amato. Quel luogo, la tomba, che sembrava essere l'unica sicurezza della vita dell'uomo. Come si dice anche in modo proverbiale che l'unica certezza della vita è la morte. Ebbene anche questa certezza è messa in discussione



dall'annuncio, per quanto acerbo, della Maddalena. Questo è già il primo risultato della novità del risorto. Mettere in moto ciascuno perché ciascuno, alla propria velocità o alla propria lentezza, possa fare questo cammino di avvicinamento al mistero della tomba vuota e quindi al mistero del risorto.

e venne per primo al sepolcro ⁵e, chinandosi, guarda i lini stesi tuttavia non entrò.

Si parla sempre del discepolo amato che arriva presso la tomba e chinatosi abbassa la testa - perché l'ingresso del sepolcro è piuttosto limitato, piuttosto piccolo - per guardare dentro. Avevamo già detto che tutti dobbiamo andare verso questo sepolcro; abbiamo detto quell'altro elemento importante di questo testo che ha a che fare con il vedere, con il guardare. Lo stesso verbo che troviamo all'inizio quando la Maddalena guarda la tomba aperta, la pietra rotolata.

Anche qui guarda i lini stesi, ma non entrò. È uno sguardo generico, è uno sguardo che si limita a constatare, ma che non è capace di andare oltre. È come lanciare uno sguardo. Rimane sul vago.

Che cosa vede? *I lini stesi*. Questa espressione è la traduzione che seguiamo noi. La traduzione della CEI è leggermente diversa, parla di: *teli posati là*. Troverete altre traduzioni. Perché sono due parole che sono parte di quelle parole terribili, che fanno scorrere i proverbiali fiumi d'inchiostro nel tentativo di darne un'interpretazione. Fino a dire che, secondo alcuni, si tratta della prova materiale della resurrezione di Gesù. Perché questo *stesi* potrebbe tradursi anche con *svuotati*. Quindi ciò che vede il discepolo è il lenzuolo di lino afflosciato come se il corpo che conteneva si fosse smaterializzato. Non possiamo dire che questa sia la migliore lettura. Certamente non è il motivo principale del racconto. Non è questo l'interesse principale dell'Evangelista. Certamente sono segni significativi, come il sudario.



Un'ultima osservazione su questo versetto 5. Il discepolo non entra, aspetta l'altro. Certamente vuole esprimere il rispetto nei confronti di Pietro. Quindi anche tutta la dimensione dell'importanza della figura di Pietro all'interno del gruppo dei discepoli, degli Apostoli. Ma anche il fatto che quest'esperienza dell'incontro con i segni del risorto, non è un'esperienza singola. È un'esperienza che si fa insieme. Come appartenenti a una comunità che insieme entrano in questa nuova realtà, in questo nuovo giorno.

Questo è già il primo effetto perché l'amore ci fa aspettare chi è più lento. In qualche modo già in questo discepolo che aspetta Pietro, noi cominciamo a vedere già gli effetti del Signore risorto.

⁶Viene allora anche Simon Pietro, seguendo lui, ed entrò nel sepolcro e contempla i lini stesi ⁷e il sudario, che era sulla sua testa, non con i lini ma separato, avvolto in un determinato luogo.

Arriva anche Simon Pietro e il suo sguardo non è esattamente lo stesso del discepolo amato. Pietro contempla, guarda con attenzione. Cambia il verbo: il primo verbo era *blepo* e qui il verbo è *teoreo*. Fa uno sguardo attento, si sofferma per vedere e per capire. Questo gli permette di accorgersi anche del sudario separato e avvolto in un luogo a parte.

Che cosa dice tutto questo? Lasciamo la parola a San Giovanni Crisostomo che ci dà il significato di questa scena e dice così:

Se uno avesse spostato il corpo non lo avrebbe denudato per questo, o se lo avesse rubato non si sarebbe preso poi la briga di togliere il sudario dalla testa arrotolandolo e mettendolo da parte. Come avrebbe fatto? Avrebbe portato via il corpo così come stava.

Quindi se il dubbio della Maddalena era che qualcuno aveva trafugato il corpo, questi segni dicono che questo non è avvenuto. Adesso al di là se dicono che Gesù è risorto o non è risorto. Certamente non è stato rubato così come si dice e di cui si preoccupava la Maddalena. Le bende funebri non solo sono rimaste nella tomba, ma sono disposte in un certo ordine, così come il



sudario, e ciò rende vana l'ipotesi del rapimento o del trasferimento del corpo.

Quindi che cosa è accaduto? Che cosa significa tutto questo? Pietro si trova di fronte ad un enigma. Proviamo a entrare in questo enigma utilizzando i termini e le parole che il racconto ci mette davanti. Ci ricordiamo, per esempio, che Lazzaro anche lui era legato. Però lui aveva avuto bisogno di qualcuno per liberarsi da questi legami. Gesù stesso vi ricordate dice: *Slegatelo e lasciatelo andare*. Qui invece siamo di fronte al fatto che il Signore non ha avuto bisogno di aiuto, altrimenti i lini non sarebbero stati in ordine, così come il sudario.

Possiamo ritrovare qui una immagine plastica di quella potente affermazione di cui Gesù parlava nel capitolo 10, 18. Dopo l'identificazione che aveva fatto di se stesso con il buon pastore che dona la vita per le pecore, diceva: *Nessuno me la toglie: io ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo*. Gesù ha il potere di liberarsi da questi legami, da queste bende, lini.

Questo è il primo aspetto. Quindi questi lini e questo sudario hanno a che fare con una condizione nuova, completamente diversa, non riconducibile a nulla di già noto.

Poi si parla di questo sudario. Anche questa parola può avere molte traduzioni e noi ci avviciniamo a quella che la vede come una sorta di velo messo sulla testa del morto. In realtà, anche se è molto probabile che questo fosse frequente, nei Vangeli non se ne parla. Solo Giovanni parla del sudario in questi termini.

Che cosa potrebbe significare? Quel velo che copriva il volto di Mosè di cui parla anche San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti al capitolo 3, 7 e seguenti. In cui si dice che proprio perché Mosè è salito sul monte, ha visto il volto di Dio, il suo volto è diventato raggianti, è diventato splendente. Quindi Mosè si velava il volto quando scendeva in mezzo al villaggio, in mezzo al popolo perché la sua pelle



era diventata splendente e aveva bisogno di essere coperta da un velo.

Secondo questa lettura la gloria di Cristo, manifestata nell'ora e stava nascosta sotto il velo mortuario sino al giorno della Pasqua, quando il Signore ha gettato via per sempre ciò che momentaneamente l'aveva velata. Il Signore si è liberato da questo velo, dal velo che impediva di vedere il suo splendore.

Il senso spirituale di questa contemplazione che fa Pietro è molto forte. Il Cristo si è liberato da sé dai legacci della morte e il sudario arrotolato e messo da parte, non nasconde più il suo volto glorioso. Egli è vivente in una forma a noi sconosciuta e incomprendibile dalla nostra piccola esperienza umana, ma è vivente.

Questo sguardo contemplativo di Pietro ci parla forse anche dello stupore di Pietro, che non viene sottolineato e di questo non si dice nulla. Ma invece ci viene esplicitamente presentato nel brano parallelo che troviamo nel vangelo di Luca, che ricorda quello che è successo, e cioè che Pietro è andato e ha visto i teli stesi e se ne tornò a casa pieno di stupore. Quindi non si tratta di perplessità, non si tratta di spiazzamento di fronte a una cosa mai vista, mai ascoltata. Ma di un vero e proprio dinamismo spirituale. *Perché lo stupore è quell'attenzione che permette di sospendere il pensiero, di lasciarlo disponibile, vuoto, penetrabile da parte dell'oggetto. Lo stupore è il pensiero in attesa, pronto a ricevere l'oggetto che sta per penetrarvi nella sua verità.* Questa bellissima definizione dello stupore la prendiamo da Simone Weil. Sospendere il pensiero, lasciarlo disponibile, vuoto, penetrabile. Quindi possiamo immaginare Pietro in questo atteggiamento interiore, di stupore. Lascia aperta la possibilità di una speranza ancora confusa, ma già sul punto di nascere. Aveva avuto il suo modo di correre. Ha un altro modo, anche lui ha il suo modo, di approcciarsi alla novità misteriosa della tomba vuota. Non arriva forse a credere come fa il discepolo amato, ma anche lui a modo suo si affaccia a questo mistero.



⁸Allora entrò dunque anche l'altro discepolo che venne per primo al sepolcro e vide e credette.

La scena si completa con l'ingresso della tomba anche dell'altro discepolo che era rimasto fuori e aveva fatto entrare per primo Pietro. Giovanni mostra un altro modo di porsi davanti a questa stessa realtà: gli stessi lini, lo stesso sudario. Anche egli vede le stesse cose che ha visto Pietro, ma il suo modo di vedere va oltre la contemplazione. È un vedere che si identifica con il credere.

Abbiamo il terzo verbo di vedere. Dicevamo: *blepo*, *teorero* e *orao* che nel Vangelo di Giovanni spesso si identifica con il vedere per fede. Ho visto, nel senso che ho riconosciuto. Sono le stesse parole, lo stesso verbo che l'evangelista mette sulla bocca della Maddalena quando dice: Ho visto il Signore; credo nel Signore, alla fine dell'episodio famoso. Egli, che era arrivato per primo, è anche il primo che crede. È più veloce anche nel credere. Forse perché è sempre stato più vicino al cuore di Gesù. Ricordate che la prima volta che è stato presentato, ci veniva presentato, proprio nel capitolo 13, come colui che reclinava la testa sul petto di Gesù.

Si fa vera la bellissima frase del Piccolo Principe che: Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. C'è uno sguardo diverso sulla realtà, lo sguardo della fede, lo sguardo capace di vedere quello che non c'è. C'è che il Signore è vivo. Egli mostra una capacità intuitiva, più profonda, più sensibile, più accorta. Questa stessa sensibilità la ritroveremo nel capitolo 21, quando sulla riva del lago sarà proprio lui a dire: *È il Signore*.

Vide e credette. Non ci viene detto di più, che cosa vide. Le stesse cose che ha visto Pietro probabilmente, ma non solo. Vede i segni del vivente. Non sono solo la prova che il corpo non è stato trafugato. Ma il suo amore maturato e cresciuto, nella contemplazione della glorificazione del Signore sulla croce, gli permette di arrivare a credere. Per il discepolo amato la tomba con i suoi segni non è né piena né vuota. Non è questo il problema. La tomba parla. Il discepolo ascolta qualche cosa, il discepolo vede



qualche cosa che va al di là di quello che riescono a comprendere gli altri. La tomba diventa un linguaggio, gli parla dell'amato.

Non sappiamo esattamente questo: *credette* che cosa significa. Se credette che Gesù è risorto, se credette che Gesù è comunque glorificato. Ma certamente *credette* a un significato forte. Quindi credette nel risorto, che Gesù è vivo.

Allora mentre all'inizio del testo, con la Maddalena, ci potevamo chiedere: dov'è Gesù morto? Adesso con il discepolo che ha amato, quello che crede, ci potremo chiedere: Dov'è Gesù vivo? Il racconto ci apre piano piano ad andare avanti, a continuare, ad approfondire questa possibilità di vederlo, di incontrarlo.

⁹Infatti non avevano ancora capito la Scrittura che bisognava che lui risorgesse dai morti. ¹⁰Allora i discepoli se ne andarono di nuovo a casa loro.

Siamo arrivati alla fine, ma la cosa non va liscia. Perché questo versetto 9 è proprio molto difficile. Se voi ci pensate non suona, nel contesto non c'entra niente. Sembrerebbe una contraddizione o comunque sembrerebbe attenuare il senso che abbiamo visto forte di: *Vide e credette*.

Perché viene presentata questa attenuazione? E perché poi si parla al plurale, se è uno che credette? Tanto è vero che ci sono alcuni manoscritti che fanno dei pasticci che mettono un non: *Vide e non credete*. E infatti non aveva ancora capito la Scrittura. Così suona abbastanza logico. Ma sembrerebbe che queste siano delle interpolazioni, mentre questo sia il testo critico migliore e più fedele all'originale.

Leon Dufour dice: ma in realtà non vedo tutta questa contraddizione tra il versetto 8 e il versetto 9. Perché, per esempio, qualcosa di simile l'abbiamo già trovato nel Vangelo di Giovanni. Quando dopo l'episodio della cacciata dei mercati del tempio, Gesù diceva: *Distrugete questo tempio in tre giorni e lo farò risorgere*; e al capitolo 2, 22: *Quando fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si*



ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura. Quindi prima c'è la Risurrezione dei morti e poi c'è la fede nella Scrittura. Prima si crede che Gesù è risorto e poi si crede attraverso la Scrittura. La Scrittura conferma l'esperienza che si è già fatta del credere e quindi in questo senso sarebbe - anche se quella è singolare, questo è plurale - consequenziale il discorso.

Così è anche la stessa cosa che abbiamo ritrovato anche nel capitolo 12, 16: *Quando fu glorificato si ricordarono che questo era stato scritto di lui.* Quindi quando hanno fatto esperienza del risorto, allora si ricordarono che questo era stato scritto di lui. È come se l'evangelista dicesse: c'è un cammino da compiere per credere che giunge alla sua pienezza nel ricondurre tutte le Scritture al Cristo risorto. Ma questo cammino passa attraverso tante strade. Anche la strada dell'intuizione interiore amante del discepolo.

D'altra parte la Chiesa primitiva prima fa l'esperienza del risorto. Ed è proprio questa esperienza scandalosa o incomprensibile, che porta la comunità a cercare nella Scrittura il senso e il significato e a trovare nella Scrittura il compimento. Cioè la chiave di lettura, perché tutta la Scrittura possa essere riletta a partire dall'esperienza di Gesù. Pensate al famoso episodio dei discepoli dei Emmaus, dove questo è pedagogicamente presentato dall'evangelista Luca.

In qualche modo questa fede è ancora parziale. Non a caso è solo il primo racconto di Giovanni ed è relativo più alla tomba vuota che all'incontro con il risorto. Quello che manca non è solo il corpo di Gesù, ma anche una piena comprensione del senso della sua gloria, della sua glorificazione. Però resta vero che il senso ultimo del risorto non lo ricaviamo da questa sola esperienza, per quanto sorprendente, ma dalla rilettura attenta delle Scritture. Le Scritture sono per noi quello che in questi racconti è il vedere: *Vide e credette.* Noi ascoltiamo e crediamo.

D'altra parte l'ultimo versetto 10, ci rimette in una situazione di attesa e di silenzio. Quasi che tutto questo non fosse successo. Perché si dice che: *I due tornarono ciascuno a casa sua,* ognuno,



ciascun per conto suo. Non parlano con gli altri, come se questa fede del discepolo amato non fosse capace ancora di metterlo in movimento. Come invece succederà con la Maddalena e poi anche con gli altri racconti dell'incontro con Gesù risorto.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 16;
- Isaia 25, 6-8;
- Ezechiele 37, 1ss;
- 2Maccabei 7, 22s;
- Luca 20, 27-40;
- Atti 2, 22-36; 23, 6-11. 26, 1-28;
- 1Corinzi 15, 1ss.